

TRA GENERE E GENERI

Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi

A cura di
Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati



FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Lingua, traduzione, didattica

Lingua, traduzione, didattica

Collana fondata da *Anna Cardinaletti, Fabrizio Frasnedi, Giuliana Garzone*

Direzione

Anna Cardinaletti, Giuliana Garzone, Laura Salmon

Comitato scientifico

James Archibald, McGill University, Montréal, Canada

Paolo Balboni, Università Ca' Foscari di Venezia

Maria Vittoria Calvi, Università degli Studi di Milano

Mario Cardona, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Guglielmo Cinque, Università Ca' Foscari di Venezia

Michele Cortelazzo, Università degli Studi di Padova

Lucyna Gebert, Università di Roma "La Sapienza"

Maurizio Gotti, Università degli Studi di Bergamo

Alessandra Lavagnino, Università degli Studi di Milano

Srikant Sarangi, Aalborg University, Denmark

Leandro Schena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Marcello Soffritti, Università degli Studi di Bologna, sede di Forlì

Shi-xu, Hangzhou Normal University, China

Maurizio Viezzi, Università degli Studi di Trieste

La collana intende accogliere contributi dedicati alla descrizione e all'analisi dell'italiano e di altre lingue moderne e antiche, secondo l'ampio ventaglio delle teorie linguistiche e con riferimento alle realizzazioni scritte e orali, offrendo così strumenti di lavoro sia agli specialisti del settore sia agli studenti. Nel quadro dello studio teorico dei meccanismi che governano il funzionamento e l'evoluzione delle lingue, la collana riserva ampio spazio ai contributi dedicati all'analisi del testo tradotto, in quanto luogo di contatto e veicolo privilegiato di interferenza.

Parallelamente, essa è aperta ad accogliere lavori sui temi relativi alla didattica dell'italiano e delle lingue straniere, nonché alla didattica della traduzione, riportando così i risultati delle indagini descrittive e teoriche a una dimensione di tipo formativo.

La vocazione della collana a coniugare la ricerca teorica e la didattica, inoltre, è solo il versante privilegiato dell'apertura a contributi di tipo applicativo.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review*.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

TRA GENERE E GENERI

Tradurre e pubblicare testi per ragazze e ragazzi

A cura di
Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Il volume ha beneficiato di un contributo dell'Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna nell'ambito del Progetto AlmaIdea dal titolo *La traduzione di testi per l'infanzia in una prospettiva di genere: aspetti teorici e applicati*

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

INDICE

Introduzione. La traduzione di testi per l'infanzia in una prospettiva di genere: aspetti teorici e applicati, di *Roberta Pederzoli e Valeria Illuminati* pag. 7

Prima parte
Letteratura per l'infanzia, traduzione e genere:
quadro teorico e metodologico

1. Sguardi di genere sulla letteratura per giovani lettrici e lettori, di *Roberta Pederzoli* » 15
2. Genere e traduzione per giovani lettrici e lettori: un campo ancora largamente inesplorato, di *Valeria Illuminati* » 43

Seconda parte
Esperienze editoriali in evoluzione

3. Identità trans e sfide al binarismo normativo di genere: la letteratura anglofona per l'infanzia a tema LGBTQ+ e la sua traduzione in italiano, di *Beatrice Spallaccia* » 79
4. Le politiche editoriali delle case editrici indipendenti e femministe italiane fra traduzione e rinnovamento, di *Valeria Illuminati e Roberta Pederzoli* » 105

Terza parte
Genere e generi tra educazione e letteratura

5. L'albo illustrato tra Italia e Francia: ricezione, traduzione, sensibilizzazione alle tematiche di genere, di *Sara Amadori* pag. 155
6. Albi illustrati spagnoli (tradotti e non): fotografia di un panorama editoriale di qualità, di *Raffaella Tonin* » 181
7. Micropersonalità: gameti e stereotipi di genere nell'insegnamento della biologia, di *Elizabeth D. Whitaker e Raffaella Baccolini* » 213
8. Traduzione, libera ricreazione e tessitura intertestuale: il posizionamento poetico-traduttivo di Chiara Carminati in dialogo con Bernard Friot, di *Chiara Elefante* » 251
- L'importanza dell'uso consapevole del linguaggio e di una pratica traduttiva inclusiva: consigli per pubblicare e tradurre libri per ragazze e ragazzi* » 269
- Immagini** » 273
- Bibliografia** » 279

1. SGUARDI DI GENERE SULLA LETTERATURA PER GIOVANI LETTRICI E LETTORI

di Roberta Pederzoli*

1. Nascita ed evoluzione degli studi sulla letteratura per ragazze e ragazzi in prospettiva di genere

A partire dalla fine degli anni '60 e in particolare negli anni '70, grazie all'avvento della seconda ondata del femminismo, la letteratura per l'infanzia e per ragazze.i comincia a suscitare un notevole interesse critico per le sue implicazioni dal punto di vista dei ruoli e modelli di genere proposti alle nuove generazioni. Fin da subito tale interesse si manifesta in una prospettiva interdisciplinare – a essere coinvolte sono inizialmente la sociologia, la psicologia, la pedagogia e la letteratura –, e implica in questa fase iniziale una forte dimensione di attivismo in quanto, appunto, frutto degli apporti e dell'approccio militante del femminismo radicale.

Questi primi studi sono volti a mostrare il ruolo cruciale della letteratura nella formazione e nel consolidamento dei ruoli e delle rappresentazioni di genere di bambini e bambine, nonché a denunciare il carattere conservatore o addirittura reazionario di buona parte di questa produzione letteraria. In questo contesto, il celebre saggio di Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine* (1973), suscita grande risonanza tanto sul piano nazionale che internazionale. In uno dei capitoli del saggio, dedicato alla letteratura, Belotti denuncia con grande lucidità e acutezza come

i pochi testi esaminati [bastino] da soli a incriminare la letteratura infantile, responsabile di un discorso discriminatorio, reazionario, misogino e antistorico tanto più grave in quanto simili storture vengono ammannite ai bambini che le fanno proprie senza possibilità di critica. I modelli proposti da questo tipo di letteratura, piuttosto che aiutare il bambino a crescere e a organizzare la sua società futura, rischiano di bloccarlo nell'infanzia. ([1973] 2009: 121)

* Università di Bologna, Campus di Forlì.

Malgrado questo interesse per la letteratura per l'infanzia in una prospettiva dichiaratamente femminista si manifesti più o meno negli stessi anni in vari paesi europei e negli Stati Uniti, l'evoluzione degli studi teorici si differenzia in maniera significativa in base ai diversi contesti culturali e accademici. Da questo punto di vista, è innegabilmente il contesto anglosassone, in particolare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, a offrire la maggior quantità e continuità di studi, in linea con un movimento femminista particolarmente radicato ed efficace in termini di impulso al cambiamento sociale, nonché con la nascita e lo sviluppo in ambito accademico dei Women's Studies, fra gli anni '60 e '70, e successivamente dei Gender Studies, negli anni '70 e '80.

L'interesse e la fecondità di queste tematiche sono oggi testimoniate dalla presenza di voci dedicate in importanti enciclopedie specializzate nella letteratura per l'infanzia (cfr. Paul 2004; Flanagan 2010), nonché di capitoli sul tema in manuali di riferimento (ad esempio Hintz, Tribunella 2013). Particolarmente interessante a questo riguardo è un capitolo pubblicato da Lissa Paul (2004) all'interno del volume *International companion encyclopedia of children's literature*, edito da Peter Hunt, «Feminism revisited», che analizza l'evoluzione storica della letteratura per l'infanzia e degli studi dedicati a tale letteratura in prospettiva femminista e di genere. In particolare, Paul identifica tre filoni di ricerca principali che si dipanano fra gli anni '70 e la fine degli anni '90, ispirati al concetto di «re-visione» di Adrienne Rich (1976) e al «gyno-criticism» (Showalter 1985): la rilettura critica di testi in cerca di nuove interpretazioni e significati («rereading»); il recupero di testi svalorizzati e caduti nell'oblio («reclaiming»); una maggiore attenzione per le soggettività marginalizzate nelle società postcoloniali patriarcali («redirection»). Nell'ambito del primo filone, si tratta di riscoprire in chiave femminista testi che sono già stati in precedenza oggetto di studio, rimettendo in discussione il canone di ciò che si considera «buona» letteratura. È questo il caso di diverse ricerche che reinterpretano in una prospettiva femminista alcuni classici della letteratura per l'infanzia, ad esempio *Piccole donne* (Auerbach 1978; Alberghene, Lyon Clark 1999), o che rileggono le opere di autrici quali Mary Wollstonecraft e Maria Edgeworth focalizzandosi sulla loro valenza educativa, oltre che letteraria, nel dare vita a donne protagoniste che desiderano e rimodulano il potere in maniera non patriarcale, in chiave pedagogica e filantropica (Myers 1986). Nell'ambito del secondo filone, diverse studiose si sono invece consacrate al recupero – inteso come riedizione critica e riflessione – di testi misconosciuti, ad esempio le fiabe ad opera di scrittrici alternative a quelle della tradizione classica scritte da uomini (cfr. ad es. Carter 1991; 1992), o le poete inglesi della prima metà dell'Ottocento

(Styles 1990). Infine, negli anni '90, nell'ambito della letteratura per l'infanzia la teoria femminista diventa sempre più inclusiva, intersecandosi con i Cultural e i Postcolonial Studies e interrogandosi sui modi in cui le persone sono influenzate da pressioni sociali in tutti gli aspetti della propria vita, dalle relazioni familiari alle dinamiche di classe, genere, attitudini e aspettative culturali. In questo senso la prospettiva culturale e postcoloniale contribuisce dunque ulteriormente ad allargare il campo di ricerca e a modificare l'approccio, focalizzandosi sull'ideologia e sulla costruzione sociale delle soggettività (Paul 2004).

Infine, Paul osserva come la pubblicazione di numeri speciali dedicati alle questioni di genere da parte di riviste specializzate nella letteratura per l'infanzia (*The children's literature association quarterly* [1982; Moss 1993]; *The lion and the unicorn* [1991; Kidd 1999]), segni le tappe di un percorso di progressivo riconoscimento e radicamento di queste tematiche. Tale percorso è ancora in fase preliminare negli anni '80, mentre a partire dall'inizio degli anni '90 si può considerare che la critica della letteratura per l'infanzia abbia ormai interiorizzato le problematiche connesse al genere anche grazie al contributo dei Gender Studies, dei Gay e Lesbian Studies e successivamente dei Queer Studies. Nel complesso,

[t]he second wave of feminist theory has profoundly changed what we read and how we read. New texts and reclaimed texts have changed the canon so that more people are included and the «dead white male» is less dominant. There is an increased awareness and valuing of maternal pedagogies and traditions of women's writing. Tastes have developed for colloquial, domestic voices pitched in higher registers and speaking in other cadences. (Paul 2004: 150)

L'interesse per la letteratura per ragazze e ragazzi in una prospettiva di genere in ambito anglofono non diminuisce con l'avvento del nuovo millennio. Al contrario, è sufficiente lanciare una ricerca su questi temi all'interno della MLA International Bibliography per constatare l'esistenza di centinaia di entrate (articoli e volumi), pubblicati dai primi anni 2000 ai giorni nostri, con una notevole intensificazione negli ultimi dieci anni che va di pari passo con la diversificazione dei temi trattati e una vera e propria "esplosione" delle tematiche LGBTQ+. All'interno di tanta ricchezza e varietà di ricerche, alcune monografie e volumi collettanei si sono imposti per aver proposto studi particolarmente significativi, ad esempio *Girls, boys, books, toys: gender in children's literature and culture* (Clark, Higonnet 1999), che offre un'ampia gamma di ricerche sulla letteratura e la cultura per l'infanzia, *Ways of being male: representing masculinities in children's literature and film* (Stephens 2002), dedicato alle mascolinità, un tema complessivamente ben poco trat-

tato, *Gender dilemmas in children's fiction* (Mallan 2009), *Innocence, heterosexuality, and the queerness of children's literature* (Pugh 2011) e *Are the kids all right?: the representation of LGBTQ characters in children's and Young Adult literature* (Epstein 2013b) su personaggi e tematiche LGBTQ+, o ancora *Gender(ed) identities* (Clasen, Hassel 2017a). Quest'ultimo recente volume collettaneo offre una rassegna particolarmente ricca e articolata di studi, il cui obiettivo generale è di far convergere «multiple important threads in current scholarship: girl studies, queer studies, feminist critique, trauma studies, and multicultural theories, ultimately building on past work that has created a concrete foundation in gender and women's studies as an interdisciplinary lens for approaching texts» (Clasen, Hassel 2017b: 3). I contributi variano dalla letteratura come generatrice di comunità genderizzate alle modalità in cui i testi letterari esplorano e concettualizzano l'identità di genere in relazione ad altri parametri quali razza, cultura e religione, dalla tematica del trauma e della guarigione in una prospettiva di genere alle rappresentazioni della sessualità nei *romance young adults*, senza tralasciare il rapporto fra generi testuali e “gender”. Infine, la presenza di svariati volumi a tematica di genere all'interno della prestigiosa collana della Routledge, *Children's Literature and Culture*, fondata da Jack Zipes e ora diretta da Philip Nel, rappresenta un'ulteriore conferma del radicamento di questo campo di studi in ambito accademico.

Per quanto riguarda invece l'evoluzione di questo ambito di studi in Francia e Italia, si osservano importanti differenze rispetto al contesto anglofono, malgrado un interesse iniziale emerso più o meno negli stessi anni a partire dall'impulso del femminismo radicale. In effetti, in entrambi i paesi, fino alla fine degli anni '90 gli studi sono più sporadici e tendenzialmente di taglio sociologico, psicologico o pedagogico piuttosto che letterario. Questo dato non stupisce se si considera che il femminismo, seppur radicato in entrambi i contesti, riesce con più fatica a investire la sfera politica, sociale e culturale dei due paesi. A ciò si aggiunga la lentezza con cui gli studi di genere si diffondono nelle università francesi e italiane, senza peraltro raggiungere il livello di istituzionalizzazione e prestigio che hanno negli Stati Uniti o in Gran Bretagna. Molta parte dei femminismi francesi, infine, rimangono per lungo tempo ostili al femminismo americano, rifiutando ad esempio di utilizzare il termine e il concetto stesso di «genre», traduzione dell'inglese «gender» (Möser 2017), in quanto considerato troppo legato al contesto d'Oltreoceano e non adatto alla realtà culturale francese. Anche in Italia, si osserva una certa reticenza, per non dire resistenza, da parte di alcuni fem-

minismi, al concetto di genere e in particolare a una concezione antiessenzialista di quest'ultimo, opposto al dato biologico e sessuale¹.

In Francia, le prime pionieristiche ricerche sono condotte dalla sociologa Marie-José Chombart de Lauwe sulle rappresentazioni e i modelli di genere veicolati nei manuali scolastici e nei libri per bambine e bambini (Chombart de Lowe 1965; Chombart de Lowe, Bellan 1979). Nel 1973, la traduzione da parte dell'importante casa editrice femminista des femmes, diretta da Antoinette Fouque, del saggio di Elena Gianini Belotti con il titolo di *Du côté des petites filles* segna una vera e propria svolta, portando all'attenzione della società l'importanza di queste tematiche (cfr. Connan-Pintado 2019). Eppure, malgrado l'interesse suscitato anche a livello mediatico dalla pubblicazione di questo libro, e nonostante l'uscita nel 1981 del celebre studio di Béatrice Didier, *L'écriture-femme*, che si interroga sulle specificità della scrittura femminile, non si assiste allo sviluppo di una tradizione consolidata di studi che coniughino letteratura per l'infanzia e questioni di genere. Bisogna infatti aspettare gli anni '90 perché siano pubblicate alcune ricerche significative che getteranno le basi per futuri sviluppi, soprattutto a partire dagli anni 2000. Ad esempio, nel 1993 viene pubblicato un numero speciale della più importante rivista francese di critica della letteratura per l'infanzia, *La revue des livres pour enfants*, dal titolo «Lectures de filles – lectures de garçons?». Il volume riunisce i contributi di specialiste in letteratura, sociologia e psicologia, che si interrogano sull'offerta di libri e periodici per ragazzi e ragazze, sulle rappresentazioni maschili e femminili veicolate da queste pubblicazioni e sulle abitudini di lettura del pubblico non adulto. Nel 1995, escono inoltre gli atti di un importante convegno tenutosi presso l'Institut Charles Perrault, *Écriture féminine et littérature de jeunesse*, a cura di Jean Perrot e Véronique Hadengue, che raccolgono i saggi di diverse specialiste di letteratura per l'infanzia, francesi e non solo – è presente ad esempio la canadese Margaret Higonnet – sul tema delle connessioni fra scrittura femminile, femminismi e libri per bambine e bambini. Alla fine del decennio, il dibattito è animato dalla tesi di dottorato di Héléne Montandre (1999), *L'image des personnages féminins dans la littérature française contemporaine de 1975 à 1995*, che propone un'accurata analisi letteraria a partire da

1. Gli scontri sul concetto di genere e identità di genere sono apparsi particolarmente evidenti e aspri in occasione dell'approvazione del DDL Zan contro l'omo-bi-lesbo-transfobia. In questo caso, infatti, alcune (rare) associazioni femministe, pur favorevoli in astratto a una legge che tuteli le persone LGBTQ+, si sono dette contrarie al criterio di identità di genere, che a loro avviso, sganciando completamente l'identità percepita di sé dal sesso biologico, produrrebbe esecrabili aberrazioni, svalorizzerebbe le donne "biologiche" e ne inficierebbe le lunghe battaglie femministe (cfr. Sciuto 2021).

un vasto corpus di testi, e da un'importante inchiesta sociologica sulle abitudini di lettura degli e delle adolescenti, in cui il genere è una delle variabili prese in esame (Baudelot, Cartier, Détrez 1999).

In quegli stessi anni, anche in Italia le pubblicazioni dedicate a queste tematiche non sono numerose. Nel 1978 Elena Gianini Belotti pubblica un secondo libro, *Sessismo nei libri per bambini*, in cui presenta in traduzione italiana tre ricerche pionieristiche condotte negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, insieme alle proposte altrettanto pionieristiche di una casa editrice statunitense, Mc Graw-Hill, per un approccio non discriminatorio nei confronti di bambine e bambini.

Durante gli anni '80 viene pubblicato uno studio di Rossana Pace, *Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari* (1986), commissionato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nell'ambito di una riflessione più ampia per analizzare e superare le discriminazioni di genere, in cui si colloca anche l'importante lavoro di Alma Sabatini sul sessismo nella lingua (1987). Malgrado questo contesto piuttosto favorevole, la letteratura per l'infanzia rimane tuttavia un argomento periferico, a eccezione di due volumi collettanei curati da Francesca Lazzarato, figura di spicco dell'editoria italiana per l'infanzia, nel primo caso insieme a Valeria Moretti (*La fiaba rosa*, 1981) e nel secondo con un'altra figura emblematica dell'editoria specializzata in questa produzione letteraria, Donatella Ziliotto (*Bimbe, donne e bambole*, 1987). Questo secondo saggio, patrocinato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e alla Cultura di Roma, riunisce alcuni interessanti contributi ad opera di scrittrici sensibili che hanno dato vita a personaggi femminili forti e non convenzionali, come Astrid Lindgren e Bianca Pitzorno, e di alcuni studiosi specializzati nella letteratura per l'infanzia fra cui Antonio Faeti e Carla Poesio. Negli anni '90 è invece Emy Beseghi, pedagoga dell'Università di Bologna e titolare della cattedra in letteratura per l'infanzia, a curare diversi volumi collettanei intorno al tema delle bambine in letteratura e dell'educazione femminile (nel 1992 insieme a Vittorio Telmon e nel 1994), adottando un approccio più vicino alle scienze dell'educazione che alla critica letteraria, e in ogni caso molto lontano dai Gender Studies che sono ormai da tempo consolidati nei paesi anglosassoni.

A partire dai primi anni 2000, si assiste invece, sia in Francia che in Italia, a un rinnovato e crescente interesse per queste tematiche che si intensifica a partire dal 2010 e arriva fino ad oggi. Se da un lato questo mutamento è dovuto in parte al lento ingresso dei Gender Studies e al loro radicamento nelle università francesi e italiane, esso può essere altresì ascrivibile ad alcuni mutamenti della produzione letteraria destinata all'infanzia. In effetti, mentre negli ultimi due decenni del Novecento si assiste a una vera e propria esplosione della letteratura per ragazzi.e, che diventa sempre più articolata, audace

e ambiziosa dal punto di vista tanto tematico quanto della qualità letteraria ed estetica, con l'avvento degli anni 2000 questo settore dell'editoria cambia radicalmente. La letteratura per l'infanzia si conferma cioè come un settore particolarmente proficuo dell'editoria (cfr. Piacentini 2019), ma al tempo stesso subisce le dure leggi della globalizzazione e del mercato, trovandosi molto spesso collocata in una rete di prodotti multimediali che ruotano intorno a un personaggio, un libro o una storia, e perdendo la centralità che aveva avuto per lunghissimo tempo nell'ambito dei divertimenti concessi a ragazzi e ragazze (Ferrier 2011).

Una parte di questa produzione letteraria rimane attenta alla sperimentazione e alla qualità, ma viene di fatto sempre più relegata a una nicchia. Dal punto di vista delle rappresentazioni di genere, si assiste poi a una progressiva "genderization", ovvero a un'offerta sempre più specializzata sulla base del genere di lettrici e lettori. L'offerta per bambine e ragazze è di gran lunga più ricca e sfaccettata di quella rivolta a bambini e ragazzi, anche per ragioni commerciali e di marketing, poiché secondo tutte le statistiche i maschi leggono meno e il mercato, invece di stimolarli, si adegua, puntando su un pubblico più "sicuro" (Ferrier 2006; Lipperini 2007).

In questo contesto così complesso, si assiste in Francia a un vero e proprio exploit di pubblicazioni sulla letteratura per l'infanzia in prospettiva di genere. In particolare, molte ricerche si concentrano sul tema degli stereotipi sessisti nei manuali scolastici e nei libri per bambini e bambine: è il caso ad esempio di alcuni studi dal taglio sociologico (Détrez 2006; S. Cromer 2009; Brugeilles, S. Cromer, I. Cromer 2006; Brugeilles, S. Cromer 2006; Brugeilles, S. Cromer, Panissal 2009; S. Cromer 2010; 2014), e psicologico (Dafflon Novelle 2002; 2006). Ma la grande novità rispetto ai decenni precedenti consiste soprattutto nella pubblicazione di studi di critica letteraria su queste tematiche. Tali studi si focalizzano sulle rivisitazioni in chiave femminista delle fiabe classiche (Connan-Pintado 2006; 2008), sui personaggi femminili (e femministi) nella letteratura per l'infanzia contemporanea (Smadja 2004; Monicat 2006), sulla produzione editoriale per le bambine (Lallouet 2005) o, infine, sulle complesse interazioni fra analisi letteraria e di genere, qualità estetica e dimensione politica (Von Stockar Bridel 2005; Smadja, Bruno 2008). A partire dal 2010, escono inoltre alcuni volumi destinati a suscitare grande eco, ad esempio *Filles d'albums, les représentations du féminin dans l'album*, in cui Nelly Chabrol-Gagne (2011) indaga con grande efficacia il tema dei personaggi femminili nell'albo illustrato francese, coniugando analisi letteraria e studi di genere, o ancora *Esthétiques de la distinction: gender et mauvais genres en littérature de jeunesse*, un volume collettaneo curato da Philippe Clermont, Laurent Bazin e Danièle Henky (2013), che riunisce interessanti studi su personaggi femminili e LGBTQ+, e più in generale sulle

rappresentazioni del maschile, del femminile o non binarie negli albi illustrati e nei romanzi young adults in Francia². Infine, in anni molto recenti è stato completato un importante progetto, condotto nell'ambito di un programma più ampio coordinato dalla Maison des Sciences de l'Homme d'Aquitaine, che ha visto svolgersi cinque giornate di studio su letteratura per l'infanzia e genere sfociate in tre pubblicazioni, che hanno certamente migliorato la consapevolezza della crucialità di queste tematiche. In particolare, nei due volumi collettanei, *Être une fille, un garçon dans la littérature pour la jeunesse, France 1945-2012*, pubblicato nel 2014, e *Être une fille, un garçon dans la littérature pour la jeunesse, Europe 1850-2014*, nel 2017, Christiane Connan-Pintado e Gilles Béhotéguy hanno riunito numerosi saggi, dal taglio principalmente letterario ma anche sociologico ed educativo, che esplorano le tematiche di genere in una gamma impressionante di testi, collane, autori, case editrici degli ultimi duecento anni, in Francia e in Europa. A completamento del progetto, è uscito un terzo volume, *Mauvaises filles en littérature de jeunesse. Éducation et rééducation en question(s)* (Connan-Pintado, Laso y Léon, Ruby, Béhotéguy 2018a), che, ancora una volta in prospettiva multi- e interdisciplinare, offre numerosi contributi sul tema della bambina "maschiaccio" e della "cattiva ragazza" nella produzione letteraria europea.

Per quanto riguarda l'Italia, già alla fine del millennio si assiste a un cambio di passo con la prima edizione del Progetto Polite, nel 1998/99, promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (dipartimento Pari Opportunità) e dall'Associazione Italiana Editori insieme ad altri partner europei, con il sostegno della Commissione Europea nell'ambito del IV programma d'azione comunitario per le pari opportunità. La prima edizione del progetto ha come obiettivo la realizzazione di una ricerca volta a indagare se e come le pari opportunità vengano recepite (o non recepite) nei libri di testo e un Codice di autoregolamentazione. La seconda, svoltasi nel biennio 2001/02, produce invece due importanti vademecum che contengono una serie di riflessioni per ripensare l'insegnamento di tutte le discipline scolastiche all'insegna di una maggiore parità di genere e visibilità del femminile, nonché un Codice di autoregolamentazione sottoscritto dagli editori dell'Aie, che si impegnano a seguire una serie di principi e linee guida volte a favorire il rispetto e la promozione dell'uguaglianza di genere e delle pari opportunità (Porzio Serravalle 2000; 2001)³.

2. In entrambi i volumi di Chabrol-Gagne e Clermont, Bazin, Henky si assiste forse per la prima volta in questo ambito all'uso di un linguaggio inclusivo e non sessista, che in Francia (come del resto in Italia), ha faticato e tuttora fatica molto a imporsi anche in ambito accademico (cfr. Celotti 2018).

3. Online: <https://www.aie.it/Portals/38/Allegati/CodicePolite.pdf>

Il nuovo millennio si apre dunque con un importante progetto che in qualche modo preannuncia quello che sarà anche l'andamento successivo, caratterizzato da un approccio prettamente pedagogico-educativo con una particolare attenzione per i libri di testo, e che differenzia significativamente le ricerche condotte in Italia da quelle pubblicate negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Francia, più varie e articolate dal punto di vista tematico e disciplinare. Una delle studiose più impegnate in quest'ambito, in Italia, è la pedagoga Irene Biemmi, diventata un punto di riferimento grazie a un celebre e importante saggio del 2010 riedito nel 2017, dedicato ai manuali della scuola primaria, *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Successivamente Irene Biemmi si è occupata anche di letteratura per l'infanzia al di fuori della manualistica (ad esempio in Biemmi 2015; Francis, Pileri, Bolognesi, Biemmi, Barbosa 2018) con risultati degni di nota, sempre adottando un approccio pedagogico-educativo e con particolare attenzione per le ricadute nel mondo della scuola.

In Italia, aumentano dunque le ricerche intorno a queste tematiche, anche se queste ruotano in gran parte intorno al mondo della scuola e dei libri di testo, affrontando essenzialmente la questione degli stereotipi sessisti e di come educare le giovani generazioni all'affettività e alle pari opportunità, toccando più raramente l'offerta editoriale destinata a bambini.e e ragazzi.e, e comunque quasi mai in prospettiva letteraria, comparata o traduttiva. Si vedano a tal proposito alcuni volumi nell'ambito dell'educazione delle giovani generazioni al genere e alle pari opportunità (Gamberi, Maio, Selmi 2010; Gusmano, Mangarella 2014), o ancora, fra i numerosi contributi sul tema, un numero dedicato della rivista specializzata *La ricerca*, «Questioni di gender», del 2015.

In questo contesto, emergono alcuni studi che adottano un approccio diverso, ad esempio l'interessante volume di Del Grosso Destrieri, Brodesco, Giovanetti, Zanatta (2006), *Una galassia rosa. Ricerche sulla letteratura femminile di consumo*, dal taglio sociologico, in cui un capitolo è dedicato alla letteratura per le adolescenti. Nel 2007, un celebre saggio della giornalista e scrittrice Loredana Lipperini, *Ancora dalla parte delle bambine*, con una prefazione di Elena Gianini Belotti, analizza invece come la produzione culturale, ludica e commerciale destinata alle bambine sia profondamente permeata da stereotipi sessisti. Un volume più recente dal taglio divulgativo, scritto da Marzia Camarda e pubblicato da Settenove, è dedicato infine alla rappresentazione delle bambine in chiave di genere nell'opera di Rodari (2018).

Anche le più importanti riviste italiane specializzate in letteratura per l'infanzia hanno dedicato alle tematiche di genere approfondimenti e numeri speciali, come nel caso di *Liber* (n. 82 del 2009; n. 93 del 2012; n.113 del 2017 e n. 131 del 2021) e di *Hamelin* (n. 29 del 2011).

Le pubblicazioni accademiche che adottano un approccio letterario sono dunque più rare. Si possono citare a questo proposito il volume curato da Antonella Cagnolati nel 2013, *Tessere trame, narrare storie. Le donne e la scrittura per l'infanzia*, e due recenti volumi pubblicati nell'ambito delle attività di ricerca del Centro MeTRa, *Literature, gender and education for children and Young Adults - Littérature, genre, éducation pour l'enfance et la jeunesse* (Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019a) e *Translating for children beyond stereotypes - Traduire pour la jeunesse au-delà des stéréotypes* (D'Arcangelo, Elefante, Illuminati 2019a).

A conclusione di questo bilancio, emerge l'interesse e il bisogno di adottare, quando si studia la letteratura per l'infanzia e per ragazze.i in una prospettiva di genere, un approccio sempre più interdisciplinare, coniugando le varie discipline che finora se ne sono occupate, dalle scienze dell'educazione alla sociologia, dalla psicologia alla letteratura, dai Gender ai Cultural e Translation Studies.

Il contesto anglosassone sembra già procedere in questa direzione: Lissa Paul osserva infatti come, inizialmente, gli studi letterari su queste tematiche fossero considerati più prestigiosi di quelli di natura educativa. Oggi non è più così, come testimoniato dal numero del 2002 del *Journal of children's literature*, rivista ufficiale del National Council of Teachers of English, dedicato ai «Feminist approaches to children's literature» con saggi di esperti in letteratura e scienze dell'educazione. In questo numero, «there is a shared critical ground, visible in the works cited in both kind of essays: literary scholars attending to the work of education scholars – and viceversa» (Paul 2004: 141), il che lascia ben sperare per il futuro, in vista di una maggiore collaborazione interdisciplinare.

Infine, un'ultima importante differenza fra i vari contesti culturali e accademici riguarda la questione delle implicazioni politiche e sociali degli studi sulla letteratura per l'infanzia e le questioni di genere. Mentre negli Stati Uniti e in Gran Bretagna Women's Studies e Gender Studies sono da sempre contrassegnati da una valenza politica tesa al cambiamento sociale (Baccolini 2005a; 2005b), in Francia e Italia questo approccio continua a suscitare perplessità in parte della comunità scientifica. In particolare, il concetto stesso di «saperi situati» e il conseguente rifiuto di un sapere oggettivo e universale non è affatto scontato in ambito francese e italiano, in cui permane il timore che la valenza politica possa inficiare la validità scientifica di uno studio. A dimostrazione di ciò, si può citare una frase tratta dall'introduzione al volume di Connan-Pintado e Béhotéguy (2014a) sui modelli femminili e maschili nella letteratura per l'infanzia francofona. I due curatori affermano infatti, nel presentare l'approccio del volume, che è loro intenzione evitare le «dérives radicales, et souvent soulignées, des [...] gender studies – qui

prennent les œuvres littéraires comme des documents de façon un peu caricaturale; ainsi pour ne pas procéder à une lecture purement sociologique de la littérature, nous importe-t-il que soit pris en compte l'intérêt littéraire des œuvres abordées quand bien même nous interrogeons l'influence du contexte sur elles» (Connan-Pintado, Béhotéguy 2014b: 19).

Più in generale, l'impegno politico, sociale e culturale è considerato da parte dell'Accademia come incompatibile con un approccio squisitamente scientifico, il che spiega la presenza, in Francia e Italia, di pubblicazioni su letteratura per l'infanzia e genere molto diverse fra loro, in cui la dimensione di impegno e attivismo è molto variabile e talvolta del tutto assente.

2. Tematiche affrontate

2.1. Stereotipi e contro-stereotipi

Gli stereotipi di genere rappresentano forse il tema principale trattato dai primi e pionieristici studi sulla letteratura per l'infanzia in una prospettiva di genere e rimangono un ambito tuttora molto studiato, perlomeno in Francia e Italia, a testimonianza del fatto che, nonostante le numerose riflessioni scientifiche, culturali e sociali sul tema, essi sono ancora fin troppo pervasivi.

In particolare, sono stati molto studiati gli stereotipi sessisti nei manuali e più precisamente nelle antologie della scuola primaria (Pace 1986; Brugeilles, Cromer 2006; Brugeilles, Cromer, Panissal 2009; Biemmi 2017), così come nella letteratura per l'infanzia e soprattutto negli albi illustrati (Dafflon-Novelle 2002; 2006; Cromer 2010; Lipperini 2007; Chabrol-Gagne 2011; *Liber* 2012; Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019a).

Secondo tali studi, gli stereotipi sessisti sono tuttora così radicati nei libri per le bambine e i bambini da passare quasi del tutto inosservati agli occhi della maggior parte delle persone, inclusi coloro che se ne occupano quotidianamente, educatori.trici, insegnanti, bibliotecari.e. Eppure, tali stereotipi «costituiscono delle vere e proprie gabbie, culturalmente costruite, entro le quali lo sviluppo dei singoli viene forzato a plasmarsi in base ad aspettative sociali stringenti, che mirano a ricondurre la varietà delle differenze individuali in due macrocategorie polarizzate: quella maschile e quella femminile», strutturate in una relazione gerarchica «che vede il polo maschile dominare il polo femminile» (Biemmi 2010: 31). Per quanto concerne la natura di questi stereotipi, tutti gli studi concordano nell'identificare «a rigid opposition between genders, fostering binary and conventional models» (Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019b: 7). Le bambine ad esempio sono rappre-

sentate come belle, gentili, delicate, dolci, paurose, affettuose, emotive e premurose, ma anche gelose, piagnucolose e viziate, riproponendo così la tradizionale dicotomia fra figure femminili positive e negative, senza lasciare molto spazio a personaggi alternativi, consapevoli di sé e fuori dagli schemi. Il loro agire è guidato dal triplice imperativo di piacere, obbedire e accudire. Le bambine vengono poi perlopiù raffigurate in spazi interni, tipicamente la scuola e la casa, e sono protagoniste di storie dal carattere più intimistico. I bambini, al contrario, possono essere forti, coraggiosi, disobbedienti, intraprendenti, egoisti, avventurosi, chiassosi e sicuri di sé, e godono di una maggiore libertà nei ruoli e nei comportamenti, vivono incredibili avventure e talvolta salvano il mondo. I ruoli dei personaggi femminili adulti sono molto limitati: le donne sono rappresentate come madri, nonne, insegnanti, ballerine, principesse, fate e streghe, e, anche quando lavorano, si prendono cura della casa e della famiglia. I personaggi maschili svolgono invece una gamma di ruoli e mestieri più ampia, da quelli manuali a quelli intellettuali, senza trascurare i ruoli socialmente più prestigiosi. Quando tornano a casa dal lavoro sono stanchi e devono riposare, comodamente seduti sulla loro poltrona (Chabrol-Gagne 2011; Biemmi 2017; Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019b).

Naturalmente esistono differenze importanti fra i vari paesi, inoltre la produzione letteraria destinata all'infanzia ha conosciuto profonde evoluzioni negli ultimi anni. Eppure, nonostante l'emergere di una maggiore attenzione critica sia in ambito accademico che sociale, nel 2014 la sociologa francese Sylvie Cromer osserva il perdurare di un sistema di genere non egualitario, che si basa su uno squilibrio numerico (presenza di una percentuale maggiore di personaggi maschili), e su un sistema di relazioni che impone ruoli precisi e rapporti relazionali e di potere a sfavore dei personaggi femminili, benché in maniera più sottile e implicita rispetto al passato.

A fronte di un panorama così poco incoraggiante, altri studi recenti si sono soffermati invece sulle pubblicazioni di case editrici indipendenti dichiaratamente femministe, in particolare francesi e italiane, che lavorano proprio sulla decostruzione degli stereotipi (ad es. Biemmi 2015; Illuminati 2017b; Schneider 2019), e che dunque,

face à des livres qui véhiculent très souvent des représentations et des modèles de genre stéréotypés, [...] visent – plus ou moins ouvertement – à bousculer les stéréotypes et à les contrecarrer, en promouvant une représentation égalitaire des genres, ainsi que de nouveaux rôles et modèles (féminins et masculins) caractérisés par le respect et la valorisation de la diversité. (Illuminati 2019a: 135)

È questo, ad esempio, il caso di Talents Hauts in Francia, dello Stampatello, di Settenove o di Matilde Editrice in Italia. Parte della loro produzione letteraria si è dunque specializzata proprio sul tema degli stereotipi con il preciso scopo non soltanto di far divertire bambine e bambini, ma anche di farli riflettere su queste tematiche con un intento di emancipazione, autorealizzazione e inclusione. Tali opere sperimentali non sono state esenti da critiche, non solo da parte di giornalisti o altre persone coinvolte a vario titolo nell'editoria per l'infanzia, ma anche da parte della stessa critica letteraria e accademica. Alcune studiose, riferendosi in particolare a Talents Hauts, hanno fatto notare la tendenza a mostrare situazioni iperboliche e forme esagerate di sessismo, a loro avviso difficilmente presenti nella società attuale, così come la permanenza di stereotipi di genere latenti, legati ad esempio a personaggi secondari (Fette 2018). In altri casi, è stata sottolineata l'insufficiente attenzione alla qualità letteraria e figurativa di questi libri e la loro valenza troppo pesantemente didascalica, a scapito della piacevolezza e godibilità della lettura come esperienza innanzitutto estetica (Chabrol-Gagne 2011).

Sebbene queste critiche possano risultare severe, la questione di come trasmettere un messaggio per sua stessa natura politico e ideologico senza perdere la dimensione artistica e ludica rimane un aspetto talvolta problematico. Inoltre, l'analisi e l'identificazione dell'eventuale dimensione discriminatoria e sessista di un testo non è sempre così evidente, poiché spesso sono presenti ambiguità e contraddizioni, e alcuni aspetti di un testo letterario, per sua natura complesso e sfaccettato, si possono leggere in molteplici modi. A questo proposito,

[i]l s'agit tout d'abord de penser le texte de manière relationnelle par exemple avec les autres productions contemporaines [...] comme avec les mentalités de l'époque. Surtout, l'intérêt est de s'interroger sur l'importance ou les formes des discriminations potentielles présentes dans le corps social par le biais de l'étude de leurs représentations dans un texte avec ses ambiguïtés ou contradictions mais aussi par l'analyse des commentaires et critiques du texte lui-même. (Smadja, Bruno 2008: online)

In ogni caso, di fronte alle critiche spesso rivolte ai libri “contro-stereotipati” bisogna ricordare che il dibattito fra «l'art pour l'art» e la cosiddetta letteratura «engagée» è vecchio ormai di molti secoli ed è ben lungi dall'essere risolto. E che nella straordinaria offerta editoriale, almeno in termini quantitativi, rivolta a questo pubblico c'è spazio per molte tipologie diverse di libri, alcuni dei quali possono avere una “utilità” educativa al di là del loro valore estetico.

2.2. Ruoli, modelli e rappresentazioni del femminile

Insieme agli stereotipi di genere, i ruoli, i modelli e le rappresentazioni del femminile sono da sempre oggetto di numerosi studi.

Dal punto di vista dell'offerta editoriale, per molto tempo la letteratura per l'infanzia è stata del resto rigidamente suddivisa (e pensata) in termini di letture differenziate per i "maschi" e per le "femmine". Benché questa distinzione si sia persa progressivamente nel corso del Novecento, da circa una ventina d'anni il fenomeno della "genderization" ha ripreso piede (Lallouet 2005). Inoltre, mentre nell'Ottocento l'educazione attraverso la lettura delle bambine, concepite unicamente come future donne, mogli e madri di famiglia, è centrale per la coesione e la tenuta di una società patriarcale basata sulla famiglia e sui valori borghesi (Ulivieri 1999; Covato, Ulivieri 2001), nel XXI secolo si tratta ormai di attirare un pubblico, quello femminile, che secondo le statistiche legge di più di quello maschile, e che rappresenta ormai una fetta di mercato particolarmente appetibile per le case editrici (Ferrier 2006).

Storicamente, la letteratura per le bambine è piena di modelli edificanti e di protagoniste votate all'altruismo e all'abnegazione: «[t]o be a good girl is to suffer endless trials gracefully and without complaint, [...] and becoming a young woman typically involves taming some of the effusiveness and imagination of girlhood in order to serve others with a more moderate temperament» (Hintz, Tribunella 2013: 405). Nell'Ottocento – secolo in cui nasce una vera e propria produzione letteraria concepita per l'infanzia con un suo mercato – e almeno per tutta la prima metà del Novecento, le bambine sono educate in maniera diversa rispetto ai bambini, e le loro letture

le plus souvent pieuses, [leur] apprennent la soumission et confortent les choix d'éducation que la société a faits pour elle[s]. Les héroïnes des récits populaires ou de leurs versions plus savantes en littérature pour la jeunesse sont bien élevées et ont forcément bon genre. Lorsqu'une héroïne sort du rang, elle n'a pour rôle dans le récit que de stigmatiser les dangers qu'encourent les déviantes. (Henky 2013: 125)

Eppure, in mezzo a tanti modelli edificanti c'è sempre stato spazio per personaggi femminili più emancipati e anticonformisti, dalle bambine ribelli – Sophie della Comtesse de Ségur, Viperetta di Antonio Rubino, Alice di Lewis Carroll, Pippi Calzelunghe di Astrid Lindgren – alle ragazze intraprendenti e in cerca di se stesse come Jo di *Piccole donne*, solo per citarne alcune fra le più famose.

La letteratura per l'infanzia è stata dunque per moltissimo tempo conservatrice e certamente in buona parte lo è ancora, forse è addirittura intrinseca-

mente conservatrice in termini sia di offerta che di domanda (Fette 2018); tuttavia questa produzione rappresenta anche, da sempre, uno spazio potenziale di sovversione, popolato (anche) di modelli femminili alternativi. I numerosi studi centrati sulle rappresentazioni del femminile si sono dunque interrogati sull'evoluzione di tali modelli di genere, nonché sulle ambiguità, ambivalenze e contraddizioni di una produzione letteraria molto più complessa e sfaccettata di quanto non si pensi comunemente.

Alcuni studi si focalizzano proprio sulla contrapposizione fra “buona” e “cattiva bambina”, una dicotomia per lungo tempo fortemente polarizzata (Henky 2013). In particolare, svariate ricerche si sono soffermate sulla figura del “maschiaccio” o della “cattiva ragazza” in alcuni classici, ad esempio nel *Giardino segreto* (Bixler 1991), in *Piccole donne* (Auerbach 1978; Alberghene, Lyon Clark 1999), nei *Malheurs de Sophie* (Berasetegui 2011), o più in generale nella letteratura americana (Proehl 2018) e di diversi paesi europei (Connan-Pintado, Laso, Ruby, Béhotéguy 2018a). Benché soprattutto in passato la figura della monella o del maschiaccio servisse a mostrare, in negativo, qual era la via più edificante da percorrere, queste ricerche mostrano come in molti casi «ces héroïnes et ce qu’elles disent des carcans sociaux, réinterrogent dans des perspectives renouvelées, la vision simpliste qui risque de faire croire qu’il n’existe que deux voies ou opportunités de destin pour ces mauvaises filles: être secourues ou perdues» (Connan-Pintado, Laso, Ruby, Béhotéguy 2018b: 24). Infine, un volume molto recente indaga la rappresentazione, in alcune serie letterarie americane con protagoniste femminili, della ragazza «ideale», modello inarrivabile cui tendere, che esclude qualsiasi altro modo di essere e che è legato al fenomeno della popolarità (Harper 2019).

Altri studi si sono invece interessati all'evoluzione dei personaggi femminili nella fiaba. In effetti, nell'arco di molti anni si sono imposte numerose riscritture in chiave femminista delle fiabe tradizionali, così come fiabe inedite che riprendono il repertorio di questo genere per offrire racconti innovativi dal punto di vista dei ruoli di genere (ad es. Trites 1997; Zipes 1997; Bacchilega 1997; 2013; Connan-Pintado 2006; 2008). Uno degli aspetti più interessanti di queste riscritture consiste, oltre al fatto di proporre personaggi femminili forti e caratterizzati da «agency», che non hanno nulla della principessa (stereo)tipica bella, dolce e remissiva, in un sovvertimento più generale di topoi, canoni e stilemi tipici di questo genere letterario, che viene così rinnovato (Paruolo 2006; Pederzoli 2017; Illuminati 2019b).

Un altro interessante filone di studi riguarda invece la rappresentazione dei personaggi femminili in svariati generi letterari (Bradford, Reimer 2015): il romanzo d'avventura (Chelebourg 2013; Pezzuolo 2017), la fantascienza

(Clermont 2013), o la fantasy (Béhotéguy 2017). Anche in questo caso è interessante analizzare come eventuali caratteristiche anticonvenzionali di tali personaggi concorrano a rimodulare i topoi e le specificità del genere in questione. Ne emergono spesso bilanci in chiaro-scuro, in cui elementi di novità coesistono con stereotipi duri a morire, come nel caso dei romanzi fantasy di Licia Troisi, attraversati da un evidente intento femminista, «portés par des héroïnes qui incarnent a priori un nouvel idéal féminin, ces récits se nourrissent finalement aux standards du roman sentimental et redistribuent les aspirations stéréotypées attribuées au genre féminin: aimer un homme et fonder avec lui une famille» (Béhotéguy 2017: 283). Rientrano in quest'ambito anche i numerosi studi che si interessano alla produzione letteraria specificamente rivolta alle bambine e/o alle ragazze, inclusa la cosiddetta letteratura rosa o sentimentale, con uno sguardo letterario (Olivier 2013) o sociologico (Zanatta 2006), incluse le collane e le serie a loro dedicate (Fourtanier 2017; Pederzoli 2015). E così come nei romanzi con un forte intento emancipazionista o dichiaratamente femminista si possono trovare ambiguità e stereotipi nascosti, la produzione seriale di largo consumo non è necessariamente così conservatrice e retrograda come ci si potrebbe aspettare. Al contrario, la maggior parte delle opere sono caratterizzate da ambivalenze e da una certa complessità, tanto che elementi più progressisti in chiave di genere e aspetti di “resistenza” al conformismo e all’omologazione si trovano anche nelle serie, o almeno in alcune di esse (Delvaux 2013; Pederzoli 2017).

Ancora, analizzando un ampissimo corpus di albi illustrati francofoni in prospettiva diacronica, Chabrol-Gagne ha studiato l’evoluzione del rapporto madre-figlia (2013) e più in generale della rappresentazione del femminile dalla neonata alla bambina, dalla ragazza alla donna, anche in età avanzata (2011). Diversi studi sono dedicati a importanti scrittrici del passato o contemporanee con particolare riferimento ai loro personaggi femminili, ad esempio Sophie della Comtesse des Ségur in Francia (Von Stockar 2001; Berasetegui 2011; Pederzoli 2018), o le eroine di Bianca Pitzorno per quanto riguarda l’Italia (Chapuis 2017). Un’ultima feconda linea di ricerca, sempre nell’ambito dell’analisi di personaggi femminili, coniuga infine prospettiva di genere e postcoloniale (Schneider 2014; Cavalcanti 2019).

2.3. Ruoli, modelli e rappresentazioni del maschile

Contrariamente al caso dei personaggi femminili, e malgrado una presenza pervasiva nella produzione letteraria destinata all’infanzia, lo studio dei personaggi e più in generale dei ruoli e delle rappresentazioni del maschile in una prospettiva di genere è abbastanza recente (cfr. Flanagan 2010:

36). Di fatto, la letteratura per ragazzi e ragazze è da sempre (sovrap)popolata di personaggi maschili, molto spesso nel ruolo di protagonisti⁴. Hintz e Tribunella (2013: cap. 11) identificano diverse tipologie di protagonisti maschili nella letteratura americana, presenti anche nella produzione di altri paesi, dal bambino protagonista della «boy's school story» al bambino/ragazzo nel romanzo d'avventura, al monello carismatico («the bad boy») fino ad arrivare al «feral tale», in cui si raccontano storie di bambini cresciuti in circostanze straordinarie, come nel *Libro della giungla* di Kipling. Tutte queste diverse tipologie di giovani protagonisti maschili presentano sfaccettature diverse, ma sono quasi sempre riconducibili a un modello di mascolinità egemonica⁵. Eppure, come per la bambina/ragazza ribelle e anticonformista, anche nella letteratura per l'infanzia ci sono sempre stati personaggi maschili alternativi e non convenzionali – ad esempio Laurie in *Piccole donne* –, che tuttavia sono significativamente aumentati a partire dagli anni 2000 (cfr. Flanagan 2010; Biemmi 2015).

Dal punto di vista degli studi in prospettiva di genere, *Ways of being male* (2002), un volume curato da John Stephens, segna una svolta indagando gli esempi di mascolinità rappresentati nella letteratura per l'infanzia, e in particolare come alcuni libri si misurino con il discorso patriarcale sulla mascolinità egemonica offrendo modelli inediti, alternativi e non conformisti. Particolarmente interessante a questo proposito è l'imporsi di un «sensitive man new schema», un modello di ragazzo sensibile che

reads for pleasure and may aspire to become a writer himself, and this endows him with a mastery over discourse which is germane to subjective agency; his relationships with his peers are other-regarding... He tends to lack physical prowess and physical courage, though his moral courage and other-regardingness will prompt him to act courageously. (Stephens in Flanagan 2010: 37)

Uno studio molto recente si sofferma invece sulla rivisitazione della mascolinità e del mito romantico in alcuni romanzi young adults degli ultimi anni, osservando l'emergere di una mascolinità diversa da quella egemonica, che riflette tanto i desideri del pubblico femminile, le lettrici più passionate

4. Una tendenza osservata ancora oggi (Cromer 2014; Biemmi 2017), sebbene l'aumento significativo della produzione destinata a bambine e ragazze abbia comportato un aumento conseguente dei personaggi femminili in ruoli da protagoniste, il che però non esclude la presenza quantitativamente e qualitativamente significativa di personaggi maschili come co-protagonisti o personaggi secondari.

5. Per mascolinità egemonica si intende «the configuration of gender practice which embodies the currently accepted answer to the problem of the legitimacy of patriarchy, which guarantees (or is taken to guarantee) the dominant position of men and the subordination of women» (Connell 1995: 77).

di questi romanzi, quanto i recenti cambiamenti socioculturali in termini di aspetto fisico, linguaggio e stile comunicativo, approccio all'amore (Clasen 2017). La studiosa osserva allora la presenza di una commistione di «vecchio» e di «nuovo»; inoltre,

[t]he value of love, the not-so-subtle framework of the romantic myth both allow boys to mitigate their deviant masculinity, to be different from the vision of masculine guys as tough and insensitive and only caring about sex. At the same time, it is through the reliance on the myths where they are protectors and providers, where they take charge of conflict and aren't afraid of commitment and grand gestures that boys are given the power to still be accepted as masculine in spite of their deviance. (Clasen 2017: 237)

In definitiva, secondo Clasen questa rimodulazione consente di ampliare lo spettro delle mascolinità esistenti e accettabili, correndo tuttavia il rischio di produrre aspettative difficili da soddisfare, e di tramandare la vecchia idea secondo la quale sono le donne a cambiare gli uomini e, in qualche modo, a “civilizzarli”.

Altri interessanti studi coniugano il focus sulla rappresentazione del maschile con un approccio postcoloniale. In particolare, a essere oggetto di attenzione sono i personaggi maschili in alcuni romanzi della scrittrice francese di origine algerina Faïza Guène (Aronsson 2014) e quelli della scrittrice di origine indiana Rajdeep Paulus nel romanzo young adults *Swimming through clouds* (Cavalcanti 2019). In entrambi i casi è interessante osservare come siano rappresentati esempi di mascolinità completamente diversi fra loro, da quella egemonica ad altre più moderne e sfumate, che si inseriscono in un'identità culturale e sociale ibrida, al confine fra Oriente e Occidente. In questo senso, la rappresentazione di molteplici modelli, positivi e negativi, aiuta lettori e lettrici a confrontarsi con le complessità del tema dell'identità, culturale e di genere, e a sentirsi più liberi di essere se stessi.

Infine, un'altra questione di grande interesse è legata ai risvolti di classe della narrazione di storie con modelli maschili alternativi. Adottando un approccio sociologico, Stéphane Bonnéry (2014) studia l'evoluzione delle norme e dell'accettabilità sociale legate alla mascolinità in un ampio corpus di albi illustrati francesi, osservando una diversificazione dei modelli rappresentati e una progressiva valorizzazione di quelli non egemonici, che tendono sempre di più a imporsi nella letteratura per l'infanzia legittimata e canonizzata. Allargando lo sguardo ai diversi tipi di pubblico di questi albi dal punto di vista sociale, Bonnéry formula l'ipotesi che gli esempi di mascolinità che lui definisce «maîtrisée» (2014: 219) così come quelli di mascolinità «popolare» abbiano un risvolto di classe, generato dalla

différence entre des albums dont les modèles masculins sont «traditionnels» mais plus souvent destinés à un lectorat plus populaire, et, dans les albums «légitimés», des normes genrées renouvelées en phase avec les classes supérieures et les classes moyennes-intellectuelles qui rendent invisibles et disqualifient les attributs communs du héros traditionnel et ceux de la masculinité encore en vigueur dans les classes populaires. (2014: 222)

Questa ipotesi, avvalorata anche da Hintz e Tribunella (2013), pone importanti quesiti sul ruolo dell'educazione nello sviluppo e nella consapevolezza delle identità, delle rappresentazioni e disuguaglianze di genere. A questo proposito è interessante osservare come, contrariamente ai personaggi maschili alternativi, l'imporsi di personaggi femminili intraprendenti e sicuri di sé si stia pian piano diffondendo in diversi strati della società grazie alla pubblicazione di libri come *Storie della buonanotte per bambine ribelli* di Elena Favilli e Francesca Cavallo. Originariamente pubblicato in inglese, poi tradotto in moltissime lingue e destinato a un successo senza precedenti, questo libro non privo di aspetti discutibili ha attirato l'attenzione generale sull'importanza di offrire alle bambine modelli forti, emancipati e positivi. Benché molti altri libri avessero seguito questa via molti anni prima, il volume di Mondadori è riuscito a imporsi anche al di fuori dei circuiti di nicchia della parte della società più colta e informata, arrivando in moltissime famiglie. Il fatto che non stia avvenendo lo stesso per i bambini e i personaggi maschili fa pensare a una maggiore resistenza sociale a questo riguardo, una resistenza che è forse legata a una forte (e forse inconscia) reticenza a cedere in qualche modo il "privilegio" e la posizione più alta gerarchicamente, che contraddistinguono il polo maschile. In altre parole, mentre sembra ormai accettabile che le bambine abbiano grandi aspirazioni, alla stregua dei maschi, per i bambini la rivendicazione di caratteristiche considerate come femminili, la sensibilità, la propensione alla cura e alla famiglia, risulta ancora problematica. Biemmi (2015) arriva alla stessa conclusione analizzando un ampio corpus di albi illustrati pubblicati in Italia, sensibili al genere e in gran parte editi da case editrici militanti. La studiosa osserva infatti un trattamento in qualche modo diversificato per i personaggi maschili e femminili, anche in relazione alla fascia d'età (giovani vs. adulti):

We saw that in the representation of the feminine world the young heroines of the stories become a means for change and role models for young female readers, who see them as intelligent, brave, determined, and confident about the future. Adult women, on the other hand, remain a bit on the periphery and, when they happen to be in the center of the story, they continue to be represented in the traditional maternal role with little attention paid to their societal and professional roles. It is exactly the opposite for the representation of the male world. The rules of masculinity are

frequently infringed upon by men (especially as fathers). At the same time, there are very few examples of «deviations» in stories dealing with boys. (Biemmi 2015: online)

Biemmi ipotizza allora che la rarità di giovani protagonisti alternativi sia legata a un timore latente dell'omosessualità, ad esempio nel caso in cui ci sia un bambino che gioca con le bambole, cosa che non avviene nella rappresentazione di papà che hanno già provato la loro eterosessualità, e che possono dunque cambiare pannolini e giocare con i propri figli senza mettere in discussione la mascolinità egemonica. Al contrario le bambine “maschiaccio” non sollevano altrettanti timori di natura omofobica, mentre le mamme sono ancora oggi rappresentate in chiave tradizionale, quasi a voler preservare il vecchio ordine sociale (e familiare).

2.4. Personaggi e tematiche LGBTQ+

Personaggi, temi e problematiche LGBTQ+ sono entrati a far parte della letteratura per l'infanzia solo di recente, e con tempi molto diversi a seconda dei diversi contesti socioculturali. Usa e Francia rappresentano da questo punto di vista degli esempi emblematici di paesi in cui è possibile osservare lo sviluppo dapprima di una produzione letteraria e successivamente di una riflessione critica su tali tematiche, seppur con notevoli differenze. In Italia si osserva invece un notevole ritardo nell'interesse tanto editoriale quanto critico al riguardo.

I primi libri *young adults* con personaggi LGBTQ+ vengono pubblicati negli Stati Uniti negli anni '70 (Flanagan 2010), mentre per quanto riguarda la Francia bisogna aspettare il PACS (le unioni civili), nel 1999, perché emerga una produzione letteraria attenta a tali questioni (Minne 2013; Tarif 2018). Dopo le difficoltà iniziali e malgrado la resistenza manifestata da una parte della società civile, tuttora presente, queste tematiche si sono progressivamente radicate nella produzione editoriale per l'infanzia e per ragazzi.e di entrambi i paesi. Tale “sdoganamento” è testimoniato dal fatto che non solo le case editrici indipendenti, tendenzialmente più sensibili a temi sociali, ma anche quelle “generaliste” offrono ormai in catalogo svariati libri con personaggi LGBTQ+ (Minne 2013).

Dal punto di vista dei temi trattati nonché del tipo di approccio e di evoluzione, è necessario distinguere fra albi illustrati e romanzi, in particolare per adolescenti e *young adults*. Gli albi illustrati, infatti, si concentrano essenzialmente sulla rappresentazione delle nuove famiglie, adottive, monogenitoriali e soprattutto omogenitoriali. A essere omosessuali, in questi casi, sono dunque

principalmente gli adulti – genitori, ma anche zii e zie –, e solo più raramente personaggi non adulti. Tali albi tematizzano cosa significhi crescere in una famiglia arcobaleno (in senso lato), l’amore fra due genitori dello stesso sesso, il rapporto fra coppie omogenitoriali e figli.e. Trattandosi di un tema delicato e ancora considerato tabù, molti studi rilevano la tendenza a concepire questi albi come una forma, peraltro legittima, di attivismo, con il rischio tuttavia di trascurare il lato artistico e ludico, così come di banalizzare l’argomento, finendo per consolidare vecchi stereotipi. Nella maggior parte dei casi è presente un chiaro intento di legittimare e “normalizzare” l’omogenitorialità: «S’agit-il pour les enfants de vivre avec le poids des normes sociales, et de gérer le stigmate? Il semble que les albums présentent des situations problématiques pour mieux les résoudre, avec l’aide et le soutien des parents, des enseignants et des pairs de leur âge» (Minne 2013: 102). D’altro canto, in questo tipo di narrazioni si riscontrano talvolta alcuni stereotipi, dalla eterosessualizzazione della coppia, all’interno della quale si profilano compiti e ruoli differenziati e riconducibili ai due poli del maschile e del femminile, alle rassicurazioni indirette sull’eterosessualità dei figli, come a voler dimostrare che queste famiglie non aumentano l’incidenza di un orientamento sessuale minoritario (Minne 2013). Altri studi si sono invece focalizzati sul rapporto fra genere e sessualità nei libri illustrati, mostrando come negli albi in lingua inglese le coppie di madri siano più spesso descritte come co-genitrici, mentre i padri vengono rappresentati come veri e propri partner (Sunderland, McGlashan 2012). D’altro canto, la sessualità e le manifestazioni fisiche dell’amore, inclusi baci, carezze e abbracci, sono tendenzialmente poco presenti in questi albi (Minne 2013; Tarif 2018), in cui i genitori LGBTQ+ sono spesso “desessualizzati”, anche se questo accade anche negli albi in cui ci sono genitori eterosessuali. Ancora, DePalma (2016) riporta i risultati di un progetto inglese, svoltosi dal 2006 al 2008 fra molte difficoltà e rivolto a insegnanti della scuola primaria per trattare in classe tematiche LGBTQ+. Infine, in un interessante articolo, Tarif (2018) studia un corpus molto vasto di albi americani e francesi a tematica LGBTQ+ originali e tradotti, osservando numerosi meccanismi di censura all’opera, sia preventiva, in termini di non pubblicazione di testi considerati scomodi, sia a posteriori, ad esempio attraverso l’attenuazione, nella versione tradotta, di aspetti ritenuti troppo delicati e divisivi.

Quanto invece ai romanzi, è possibile osservare un’importante evoluzione della narrativa per adolescenti su queste tematiche, inoltre gli aspetti trattati sono più sfaccettati. Innanzitutto, in questo caso non sono necessariamente i genitori, bensì i giovani protagonisti.e a essere LGBTQ+. In generale, si è passati da romanzi in cui il coming out è il centro focale e l’omosessualità rappresentata come un problema e raccontata con sguardo compassionevole, a nar-

razioni caratterizzate da «positive and agentic representations of gay subjectivity that redress this history of marginalization» (Flanagan 2010: 31), romanzi dunque che mettono in atto «postmodern narrative strategies such as multiple focalizing characters, parody, metafiction and intertextuality to represent lesbian and gay subjectivity as dialogically constructed by a variety of social and political discourses» (ivi: 32). Di fatto tutti questi romanzi si interrogano sull'identità e sull'alterità; tuttavia alcuni di essi, soprattutto in passato, erano focalizzati principalmente sulla denuncia dell'omofobia, mentre più di recente si tratta di mostrare l'omosessualità come una «différence assumée, intégrée et comme un aspect de la “normalité”» (Béhotéguy 2013: 146; cfr. anche Epstein 2013a). In questi casi, l'omosessualità è dunque solo un elemento fra i tanti che compongono l'infinita diversità umana e l'unicità di ciascuna persona, e allora tali narrazioni finiscono per porre a lettori e lettrici una domanda ben più profonda: cos'è oggi un ragazzo [o una ragazza] normale? (Béhotéguy 2013: 158). Ancora, Friddle osserva un'evoluzione in atto, in particolare nella narrativa young adults americana, con il passaggio da romanzi che raccontano «normative monogamous relationship[s]» (2018: 120), in cui ad esempio coppie di ragazze sperimentano una versione omosessuale del «marriage plot» nel “romanzo per fanciulle” del XIX secolo, ad opere più innovative che raccontano la gioventù queer in maniera più realistica e variegata. Finalmente trovano spazio personaggi gender variant o transgender, benché molto spesso rappresentati in maniera involontariamente stereotipica da scrittrici e scrittori cisgender che non conoscono abbastanza bene l'argomento (Morgan 2019). Nonostante tutto, ancora oggi «discussions of gender and sexuality, whether in popular media, handbooks for parents, or children's literature, continue to frequently reinforce problematic binaries of nature versus nurture and essentialism versus constructionism, fixated on the question of which internal or external factors “make” someone gay or transgender» (Friddle 2018: 126). Tuttavia, questi romanzi con protagonisti LGBTQ+, che siano lesbiche, gay, bisessuali, gender variant o transgender, svolgono un ruolo fondamentale nell'offrire sostegno ed esempi narrativi a ragazze e ragazzi che stanno elaborando le loro identità di genere e hanno bisogno di personaggi e modelli in cui identificarsi o quantomeno con cui confrontarsi (*ibidem*; cfr. anche Wickens 2011).

3. Proposte editoriali, bibliografie e progetti fra attivismo e rifiuto della “teoria del gender”

Parallelamente allo sviluppo e al consolidamento degli studi critici, è interessante osservare anche le tendenze editoriali e più in generale le principali attività culturali che ruotano intorno alle tematiche di genere. In Italia,

ad esempio, la cui offerta editoriale e culturale è oggetto di studio in questo volume, malgrado i rallentamenti e le resistenze di cui abbiamo cercato di rendere conto, non sono mancate in passato e non mancano tuttora sperimentazioni interessanti e innovative.

Durante la seconda ondata del femminismo, nel 1975, Adela Turin fonda una casa editrice dichiaratamente femminista, specializzata nella letteratura per l'infanzia, il cui nome, *Dalla parte delle bambine*, è ispirato al celebre saggio di Elena Gianini Belotti. L'esperienza editoriale di Turin diventa subito internazionale grazie a una co-edizione con la casa editrice femminista francese *des femmes*, diretta da Antoinette Fouque, che si estenderà successivamente alla casa editrice spagnola *Lumen*. Da questa esperienza nasce in particolare la famosa collana per bambine *i* che prende il nome della casa editrice, *Dalla parte delle bambine/Du côté des petites filles* (Pavard 2005). La collana rappresenta una sorta di primo laboratorio sperimentale, arrivando ben presto a vantare un ricco e curato catalogo di albi illustrati, firmati da importanti scrittrici e illustratrici italiane e francesi. Ma a rendere celebre la collana sono soprattutto gli albi di Adela Turin, quasi tutti illustrati da Nella Bosnia, che raccontano le conquiste quotidiane delle donne e delle bambine, sovvertendo gli schemi della letteratura per l'infanzia tradizionale. In particolare, tali albi riprendono in chiave parodistica e sovversiva molti topoi e stilemi della letteratura per l'infanzia, e in particolare del genere fiabesco, per raccontare non tanto di «lotte roboanti», bensì «di grandi e sostanziali conquiste quotidiane al femminile» (Hamelin 2011: 165). Questa prima esperienza dichiaratamente femminista nell'ambito della letteratura per l'infanzia italiana si conclude nel giro di pochi anni dopo aver ottenuto un discreto successo commerciale e suscitato dal punto di vista critico reazioni contrastanti, dall'entusiasmo per un progetto innovativo e importante all'ironia sprezzante per un intento giudicato troppo didascalico, a scapito, secondo alcuni, della godibilità di queste opere, sebbene molte di esse fossero animate da una indiscutibile ricercatezza letteraria ed estetica (cfr. Salviati 2002; Pederzoli 2013).

Alla fine degli anni '80, nasce invece la celebre collana *Gaia Mondadori*, che si rivolge alle ragazze con l'intento di evitare gli stereotipi del genere "rosa" e che offre, almeno negli anni iniziali, un profilo letterario ed editoriale originale e curato, proponendo una grande varietà di autrici e autori, italiani e tradotti, ma anche di stili, storie e tematiche, incluse quelle fino ad allora tabù (Hamelin 2011). Purtroppo questa collana perde pian piano questa sua identità; negli anni '90 si assiste più in generale al proliferare di collane per ragazze che in molti casi si avvicinano alla *Chick Lit* (Zanatta 2006), quindi nuovamente appiattite sul genere rosa (Hamelin 2011), e che di conseguenza non offrono contenuti interessanti dal punto di vista dei ruoli e delle rappresentazioni di genere (Pederzoli 2015).

A partire dagli anni 2000, in un contesto contrassegnato dal fenomeno della “genderization” (Lipperini 2007), nascono anche collane alternative, pensate principalmente per le bambine e le ragazze, che trattano apertamente questioni legate a genere, uguaglianza e pari opportunità: la collana Sirene (EL), in cui importanti scrittrici della letteratura per l’infanzia, da Beatrice Masini a Sabina Colloredo o Vanna Cercenà firmano biografie di donne famose (Virginia Woolf, Mata Hari, Margaret Mead, Rosa Luxemburg e altre ancora), o ancora la collana Donne della Scienza (Editoriale Scienza), che restituisce prestigio e visibilità a grandi scienziate “trascurate” dalla storia e dai manuali scolastici, quali ad esempio Marie Curie, Margherita Hack, Sylvia Earle.

In questo contesto fortemente polarizzato, in cui la letteratura di consumo e la letteratura impegnata e di qualità sembrano parlare lingue diverse e sicuramente raggiungono pubblici molto diversi, emerge la mancanza di una letteratura attenta alle questioni di genere che si rivolga anche o esclusivamente ai bambini e ai ragazzi, offrendo storie con protagonisti capaci di smarcarsi dalla mascolinità normativa. Bisogna attendere dunque anni recentissimi, indicativamente dal 2010 ad oggi, per veder nascere case editrici che si rivolgano alle e ai giovani e che siano sensibili a tali questioni (cfr. anche cap. 4). È il caso di Settenove, il primo progetto editoriale italiano interamente dedicato alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere, con un’attenzione particolare alla narrativa per l’infanzia e l’adolescenza allo scopo di stimolare un immaginario libero da stereotipi, e dello Stampatello, che intende colmare un vuoto nell’editoria italiana offrendo libri per bambine.i e ragazze.i che parlano di omoaffettività e famiglie arcobaleno, ma anche di molti altri temi con una spiccata sensibilità per le questioni di genere. Ancora, a Foggia matura l’esperienza della casa editrice Mammeonline, dal 2013 Matilda editrice, volta a pubblicare libri per bambine e bambini che diano spazio alle protagoniste femminili, contrastino gli stereotipi di genere, raccontino la diversità e l’accoglienza, i sentimenti e le emozioni, l’importanza di un linguaggio “di genere” che sia rispettoso e inclusivo. Infine, Giralangolo (EDT) inaugura Sottosopra, una collana per bambini e bambine diretta da Irene Biemmi, che propone testi in gran parte tradotti dall’inglese e dal francese con personaggi femminili e maschili liberi da stereotipi di genere e determinati a essere se stessi, scoprendo la propria unicità.

Accanto alla produzione editoriale e a quella accademica, l’interesse per queste tematiche ha favorito inoltre il moltiplicarsi da parte di diversi soggetti di iniziative volte a promuovere una letteratura per l’infanzia priva di stereotipi di genere, pensate anche in una prospettiva di educazione all’affet-

tività e ai sentimenti e di prevenzione della violenza contro le donne. In particolare sono aumentate le iniziative e le pubblicazioni di carattere divulgativo sul tema, rivolte sia a formatrici sia a bambine e ragazze, nonché le bibliografie rivolte a chi si occupa per mestiere di libri per l'infanzia (bibliotecari, insegnanti) e soprattutto al grande pubblico. Tali bibliografie, realizzate da biblioteche, centri di ricerca, studiosi e studiosi universitari, associazioni volte alla promozione delle pari opportunità, propongono una ricca offerta di libri per l'infanzia e l'adolescenza attenti alle questioni di genere, di norma nella lingua del paese in cui è stata realizzata la bibliografia. Benché il grado di approfondimento delle informazioni e l'approccio, più o meno esplicitamente ideologico e militante, siano notevolmente variabili, tali iniziative hanno avuto il grande merito di sensibilizzare almeno una parte dell'opinione pubblica rispetto a queste tematiche (cfr. Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019b).

Per quanto concerne l'Italia, si possono annoverare le bibliografie «Tu di che genere sei», realizzate dalla Biblioteca intercomunale di Vezzano Padergnone e Terzano nel 2013, «Pari opportunità e differenze di genere» a cura della Biblioteca dei Ragazzi e delle Ragazze del Comune di Bari⁶ e «Narrativa a tematica di genere per l'infanzia e l'adolescenza», realizzata dal Comune e dalle Biblioteche civiche di Torino⁷. L'associazione Scosse ha pubblicato due libri, editi da Settenove, intitolati rispettivamente *Leggere senza stereotipi: percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro* (Fierli, Franchi, Lancia, Marini 2015) e *Scosse in classe. Percorsi trasversali tra il nido e la scuola secondaria per educare alle relazioni* (Fierli, Franchi, Lancia, Marini 2021), cui si accompagna un sito con ulteriori consigli bibliografici⁸.

Anche nei paesi francofoni si sono moltiplicate iniziative di questo tipo: la bibliografia a cura dell'Atelier des merveilles, *Pour bousculer les stéréotypes filles-garçons* (2009-2012)⁹; «Littérature de jeunesse non sexiste» della rivista *Adéquations*; un sito quebecchese dedicato alla letteratura per l'infanzia inclusiva¹⁰.

Infine, in Irlanda si è da poco concluso il progetto *Bold girls*, realizzato da Children's Books Ireland, volto a creare una bibliografia che mette in risalto protagoniste femminili forti, intelligenti e indipendenti¹¹.

6. http://www.isrn.it/wp-content/uploads/2018/02/Bibliografia_pari_opportunit%C3%A0_e_differenze_di_genere_bari.pdf

7. <https://bct.comune.torino.it/sites/default/files/bibliografie/2020-03/narrativatemgenere.pdf>

8. <http://www.scosse.org/leggere-senza-stereotipi>

9. https://www.asso-contact.org/sites/default/files/asso/26-07/documents/adm_2013.pdf

10. <http://kaleidoscope.quebec/>

11. <https://childrensbooksireland.ie/boldgirls/>

Prendendo spunto da tutti questi progetti e iniziative, fra il 2017 e il 2019 si è svolto il progetto G-BOOK, “Gender identity: Child readers and library collections”, realizzato come capofila dal centro MeTRA del Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell’Università di Bologna, Campus di Forlì, insieme ad altri tre centri universitari (il Centro di ricerca Pléiade dell’Université Paris 13, in Francia, il Centro di Studi Anilij dell’Universidad de Vigo in Spagna, la School of English – Dublin City University in Irlanda) e a due biblioteche (la Regional Public Library Petko Rachev Slaveikov in Bulgaria e la Biblioteka Sarajeva in Bosnia Erzegovina). Il progetto era volto a promuovere «una letteratura per l’infanzia “positiva” dal punto di vista dei ruoli e modelli di genere, ovvero aperta, plurale, varia, priva di stereotipi, improntata al rispetto e alla valorizzazione delle diversità»¹², e ha realizzato la prima bibliografia europea sul tema, ospitata, insieme a diversi materiali di approfondimento, in un sito disponibile nelle sei lingue del progetto (www.g-book.eu). A dicembre 2020, è iniziata la seconda edizione del progetto, “European teens as readers and creators in gender-positive narratives”, che propone un ampliamento sia in termini di fascia d’età, concentrandosi sulla produzione destinata agli 11-14 anni, sia in termini linguistici-geografici, introducendo il tedesco e lo sloveno¹³ tra le lingue proposte.

La consapevolezza dell’impatto che la letteratura per l’infanzia può avere sullo sviluppo e il consolidamento delle identità e rappresentazioni di genere e il tentativo di pubblicare e diffondere libri aperti all’inclusione e al rispetto delle diversità hanno suscitato tuttavia anche reazioni molto negative:

Italy and many other European countries (e.g., France, Spain, Bulgaria, Poland, and Hungary) have witnessed an increasing hostility towards gender equality, which has been re-branded as “ideology of gender”. This term is a rhetorical device that has been used extensively across Europe by a galaxy of reactionary forces to contest the concept of gender itself, as well as to thwart the implementation of any gender-positive intervention, and to delegitimize feminist and LGBTQ+ stances. (Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019b: 19)

Tale ostilità si è tradotta talvolta in azioni concrete, ad esempio, in alcuni comuni italiani fra cui Venezia, nel 2016, la creazione di “liste nere” di libri per bambine.i da eliminare dagli scaffali delle biblioteche, nonché in una importante azione di propaganda negativa, sia sui media tradizionali, sia tramite social o pubblicazioni create ad hoc, volta a screditare libri, progetti e iniziative sui temi delle pari opportunità e dell’educazione al genere (cfr. Garbagnoli,

12. Dalla presentazione sul sito del progetto: <https://g-book.eu/it/>

13. In questa seconda edizione la Biblioteca Comunale di Lubiana (Slovenia) ha preso il posto della Biblioteca di Sarajevo.

Prearo 2017; Spallaccia 2020). Di fatto, la violenza delle azioni “anti-gender” e l’aperta ostilità di parte della società civile a queste tematiche non fa che confermare il ruolo fondamentale della letteratura nell’incidere sulla società di un determinato paese, mostrando, in particolare alle giovani generazioni, realtà e mondi molto diversi fra loro e spesso in contrasto. Dimostra altresì che

gender education and research are fundamental to implementing the social, economic, and cultural transformation that we need. Gender perspectives applied to children’s and YA literature provide a critical view of reality, one that is useful in everyday life. They help us to understand our world and help to shape young people into active, critical, and informed citizens. (Baccolini, Pederzoli, Spallaccia 2019b: 19)

Ripensare criticamente la letteratura giovanile in una prospettiva di genere implica dunque anche la necessità di discutere e riconsiderare il ruolo dell’università e del suo impegno sociale in un contesto complesso e spesso problematico. Se le ricerche e gli studi devono certamente garantire tutti i crismi della scientificità, è tuttavia fondamentale ricordare la natura inevitabilmente posizionata di ogni ricerca (e di ogni ricercatore.trice), nonché l’importanza delle ricadute sociali e culturali che tali studi possono avere sulla società, contribuendo sperabilmente a renderla sempre più inclusiva e rispettosa delle diversità.